

ETTORE CONTARINI

Romagna dei piccoli musei naturalistici: che delusione!

Negli anni Ottanta, sull'onda di un "verdeggiare" forse più per moda o per preciso calcolo politico che per sincera fede verso la necessità di sensibilizzare la gente sulle incalzanti tematiche ambientali, sorsero in Romagna vari piccoli musei naturalistici pubblici, o progetti di essi, sui quali i naturalisti romagnoli contarono molto come futuri punti operativi di riferimento didattico/divulgativo sul territorio.

Generalmente curate da appassionati locali di Scienze Naturali delle varie città (e, purtroppo, con visioni troppo campanilistiche), queste piccole strutture generarono inebrianti speranze e portarono a sogni dorati: finalmente anche a sud del Po si muoveva qualcosa, considerato che tutti gli storici Musei Civici di Storia Naturale, di chiaro retaggio austroungarico, sono situati a nord del grande fiume (Venezia, Verona, Trento, Trieste, Rovereto, Udine, Milano, Brescia, Bergamo, Genova, ecc.). Così nacquero in appoggio a questi piccoli mu-

sei vari gruppi associativi locali di appassionati, all'inizio ripeto un po' campanilistici, ma successivamente fusi nella ben strutturata Società per gli Studi Naturalistici della Romagna. Si trattava generalmente di nuclei di semplici amatori, però con alle spalle notevoli raccolte private importanti come potenziali donazioni ai nascenti musei pubblici, e anche di personaggi della Scienza ufficiale che hanno avuto per anni l'importante compito di sostegno tecnico-organizzativo ai piccoli musei in oggetto e alle loro attività istituzionali connesse (allestimento dei musei stessi, mostre temporanee, conferenze, dibattiti, convegni, ecc.). Hanno goduto di tali iniziative lungo gli anni e con alterne vicende, appoggiate e finanziate dalle pubbliche amministrazioni, città e paesi come Bagnacavallo, Faenza, Forlì, Cesena, Riccione, Mondaino, Premilcuore, Ridracoli, ecc. Altri musei erano già esistenti sul territorio (come Ravenna, Imola, Rimini) ma anch'essi per una ragione o per un'altra

non hanno finora goduto di una felice sorte. Anzi, tutt'altro! Senza contare i numerosi centri e musei etnologico-ambientali, sparsi in varie cittadine della Romagna, e affidati anche questi agli altalenanti umori degli amministratori.

Poi, a partire dagli anni Novanta, qualcosa è mutato. L'idillio tra l'associazionismo naturalistico e le pubbliche Amministrazioni si è sgretolato, e non certo per colpa del primo, divenendo sempre più conflittuale per la mancata concretizzazione di molti progetti museali previsti e delle attività culturali conseguenti. Dietro al paravento dei tagli alla spesa pubblica (benchè in altri settori, anche culturali, si sia continuato a spendere dissennatamente; vedi, ad esempio, i milioni di euro che ogni anno vengono elargiti, e non sempre con una contropartita culturale e sociale, al Museo delle Ceramiche di Faenza), hanno cominciato ad assotigliarsi i finanziamenti, pur già minimi, per la manutenzione dei materiali, per le spese correnti, per il ripristino ordinario degli ambienti di conservazione delle esposizioni permanenti. Inoltre, ancor oggi, dopo tante battaglie, una sola persona è stata assunta in pianta organica fra tutti i musei naturalistici della Romagna: il responsabile del Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza. Per il resto, soltanto e dovunque volontariato... con tutti i limiti, logicamente, di disponibilità di tempo e di orari da dedicare ai visitatori. Ma le Associazioni hanno continuato per anni ugualmente ad offrire il loro lavoro: meglio così che niente, poteva essere la parola d'ordine, in attesa di tempi migliori che potessero offrire di più.

Questi ultimi anni, però, hanno invece visto un peggioramento generale della situazione; ossia il deterioramento, dal 1995 circa in poi, di uno stato museale che si pensava almeno consolidato, se non in miglioramento, nelle sue capacità operative minime. Tanto per fare qualche esempio, il Museo Naturalistico di Bagnacavallo, visitato da centinaia di scolaresche ogni anno, è stato "spostato d'ufficio" e condannato a piccoli ed angusti spazi poco adatti alla didattica di gruppo per le scuole. I naturalisti locali avrebbero donazioni pronte di minerali, fossili, conchiglie, insetti, piante, ecc., da riempire dieci stanze museali! Ma la cosa "non interessa"... Solito discorso: non ci sono spazi, non ci sono soldi...

Altro esempio, molto significativo, è il già citato Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza. Dopo ben 22 anni dalla sua costituzione non è ancora ufficialmente aperto al pubblico per una infinita serie di "messe a norma" dei locali che puzzano tanto di totale disinteresse da parte del comune. Vi piove addirittura dentro, in un'ala dell'edificio, e il danno dura per svariati anni. La sala del museo, poi, serve a tutto: dai convegni del commercio alle

riunioni di quartiere, dagli incontri politici ai corsi per operatori di vari settori. Il tutto, insieme ai gravi problemi conflittuali e di organizzazione interna e alla disastrosa mancanza di finanziamenti, fa sì che la struttura dopo tanti anni non assolva tuttora ai suoi compiti istituzionali.

Ma va peggio a Ravenna (peggio di così? sembra quasi impossibile! E invece sì.), dove lo storico Museo Ornitologico Brandolini (divenuto poi, ironia della sorte, anche di Scienze Naturali), con le sue migliaia di uccelli locali del ravennate, nonché sede della prestigiosa Società Ornitologica Italiana, è stato mandato con il nome "turistico" di NatuRa in "trasferta stabile" in una frazione di Ravenna posta a 12 chilometri dalla città: S. Alberto. La motivazione di facciata dell'Amministrazione comunale (leggi: puerile scusa) è che, rimaneggiando tutto il materiale, se ne poteva costruire un servizio di "ingresso al Parco Regionale del Delta del Po". E anche qui, nel famoso e restaurato "Palazzone", pochi sono gli spazi ed è prevista una tormentata condivisione degli ambienti dell'edificio con altri Enti e Associazioni varie. Ancora una volta, quindi, promesse di grandi cose, da parte del Comune di Ravenna, poi si è proceduto nel peggiore dei modi. E ancora una volta, naturalmente, la struttura è sorta senza alcun dipendente in organico ma tramite una convenzione con una associazione/cooperativa privata. Neanche un isolato conservatore generale con compiti organizzativi per il futuro della struttura (risistemazioni, nuove acquisizioni, ecc.). A Ravenna-città la civica pinacoteca diventerà più bella e più grande, e da un certo punto di vista può essere anche logico e "accettato" l'ampliamento del settore artistico. Però, perché non sistemare anche il museo di Scienze in un altro palazzo del centro? Così, appare invece un vergognoso sfratto senza possibilità di ricorso. Nello stesso tempo, proprio a Ravenna, si sta programmando (e ormai si è in dirittura d'arrivo) di creare in un grande e lussuoso palazzo comunale del centro storico un Museo del Risorgimento. Con tutto il rispetto per i padri dell'unità d'Italia, benchè immagini ormai sbiadite dalla storia e dalla cultura attuale, è proprio così utile nel terzo millennio spendere un pozzo di soldi pubblici per esporre nelle sontuose sale previste qualche logora divisa da garibaldino, una serie di scritti a grandi caratteri di Mazzini, qualche vecchia mappa ottocentesca, magari un paio di imbalsamati stivali appartenuti "si dice" a Garibaldi, le foto del cippo di Anita e qualche altro vecchio cimelio?

Per codesta battaglia del trasferimento coatto del materiale naturalistico a S. Alberto, negli scorsi anni è stato perfino costituito a Ravenna un "comitato pro-museo" che ha visto numerosi incontri con amministratori, politici, Enti vari. Niente

da fare: la città ha perso il suo Museo Ornitologico e di Scienze Naturali, verosimilmente per sempre. Quanti saranno d'ora in poi i cittadini di Ravenna, e le famiglie con i loro bambini, a spostarsi in questa scomoda frazione (dove quasi non esistono mezzi pubblici di collegamento) per visitare il "loro" museo?

Ma se Ravenna piange Forlì non ride. Qui, però, almeno il museo non hanno il problema di gestirlo, e ancor meno di guastarlo, perché "prudentemente"... non l'hanno mai costruito! Questa sì che è lungimiranza amministrativa! Le delusioni del gruppo naturalisti forlivesi sono state, lungo un ventennio, continue e cocenti; ossia, la lunga storia di un museo mai nato. Solo promesse, da marinaio naturalmente, nello sbiadito e inutile girotondo di assessori che hanno ricoperto nel tempo gli agognati seggioloni municipali. Le ultime notizie dagli amici e colleghi forlivesi, da decenni raggruppati nell'associazione Pro-museo, appaiono sconsolanti: la tanto promessa struttura museale è tuttora e resta soltanto uno squallido magazzino di materiale ammassato e, recentemente, è stato addirittura ridotto lo spazio per far posto all'Associazione Anziani e altri gruppi sociali. Al piano di sopra, tossicodipendenti e derelitti vari lasciano perfino aperti i rubinetti facendo pure "piovere" sulle povere cose del "museo mai sorto" del piano di sotto... E l'acqua si fonde tristemente con le lacrime dei naturalisti locali.

Ma anni fa, per tacitare chi continuamente protestava e anche per mettere a posto certe "coscienze civiche", gli amministratori forlivesi scavalcarono le rimostranze dei naturalisti locali stabilendo una convenzione, economicamente da tanti considerata molto "salata" rispetto a ciò che culturalmente dà in effetti alla città, con il piccolo museo ornitologico privato "Foschi". Se il comune di Forlì, "si dice" sul posto, avesse avuto il buon senso di organizzare lui un Museo Civico di Storia Naturale, in tutti questi anni la struttura sarebbe stata largamente ammortizzata delle spese sostenute.

Non va meglio per le collezioni dei Musei Comunali di Rimini, da decenni praticamente dimenticate nelle casse, e dove materiali di grande interesse scientifico, specialmente paleontologico e archeologico, sono abbandonati a se stessi per la solita incuria delle amministrazioni civiche. Anche le piccole esposizioni permanenti dell'entroterra collinare riminese (come a Mondaino, ad esempio) vivono di stenti e senza personale tecnico in organico, ignorando le potenzialità anche turistiche di una organizzazione museale ben concepita. E lo stesso vale per il museo, anche questo prevalentemente paleontologico, di Riccione. Si tratta, pure in questo caso, di una struttura puramente "espositiva", senza personale specializzato e sen-

za quindi possibilità per i visitatori di un qualsiasi contatto di approfondimento con un vero esperto sul posto.

A Cesena, dove il gruppo dei naturalisti specialmente in passato è stato molto attivo su questo fronte, il museo naturalistico 20 anni fa è riuscito a vedere la luce... ma poi è miseramente naufragato: senza personale e senza fondi, questa struttura è rimasta praticamente in un limbo per molto tempo. E dire che la sua sede nella storica rocca dell'edificio comunale aveva fatto a più riprese pensare (che illusi!) a "qualcosa di serio", finalmente. Le pastoie burocratiche e le responsabilità addossate sempre agli altri hanno perfino bloccato l'attività del volontariato dei naturalisti locali, non permettendo a tuttoggi di avere un museo degno di tale nome, ossia una struttura che funga veramente da punto di riferimento didattico ma anche scientifico, con personale che possa affrontare i problemi naturalistico-ambientali del territorio per una utenza ampia e varia (dalle consulenze con gli enti pubblici ai consigli tecnici ai singoli cittadini, dal lavoro di ricerca scientifica alla indispensabile organizzazione e aggiornamento di una biblioteca a disposizione di tutti). Anche qui a Cesena, invece, si è cercata la facile via della solita "convenzione", oggi tanto di moda come scaricabarile da parte delle pubbliche amministrazioni, con un gruppo di volontariato che serve sì a tener aperta la struttura in certi orari ma non serve certo ad aiutare lo sviluppo della cultura scientifico-naturalistica dei cittadini tramite una semplice "carrellata espositiva" di modesto valore. Un museo è ben altro! È fatto anche di attività culturali "collegate", create da "tecnici museali" ben preparati.

Vedi a tale proposito l'esempio, unico in tutta la regione Emilia-Romagna, del Civico Museo di Storia Naturale di Ferrara dotatosi in pochi anni già di oltre dieci dipendenti in organico comunale. Interessantissime mostre tematiche, convegni di studio, corsi di aggiornamento, cicli di conferenza, un vasto lavoro verso le scuole, ecc., scandiscono durante tutto l'anno le attività museali locali. Viene da chiedersi: ma "loro" come fanno? È chiaro che al di là dei problemi oggi di tutti, come la situazione finanziaria dei pubblici Enti, si tratta di una città più moderna e più sensibile che a fianco di mostre d'arte e attività culturali varie, di respiro nazionale o addirittura europeo, non trascura le Scienze.

Torniamo verso nord, nella Romagna settentrionale, al limite dell'Emilia (e amministrativamente già in provincia di Bologna) per dare un'occhiata al Museo Scarabelli di Imola. Qui, l'importante materiale conservato, geologico, paleontologico, archeologico, entomologico (la storica, ottocentesca, raccolta d'insetti del Pirazzoli), nonché botanico (l'erbario del Tassinari), è da decenni nei

confusi progetti comunali senza trovare una sede, fino all'attuale deterioramento dei materiali più fragili e delicati. Detti fatui progetti, da una ipotetica sede ad un'altra e poi un'altra ancora, hanno visto formalmente quanto inutilmente impegnati i vari assessori che si sono susseguiti nei decenni all'Ufficio Cultura del comune. Anche qui sono stati promessi mari e monti, con assicurazioni di destinare al progetto futuri e ampi spazi ed energie finanziarie... ma come negli altri casi senza mai concretizzare nulla. I colleghi naturalisti imolesi hanno collaborato anima e corpo alle belle idee da sviluppare, poi regolarmente modificate, accantonate, annullate. Essi se ne sono scappati via delusi e amareggiati. Anni fa, sempre nell'ambito di uno di questi deliri amministrativi (cambio di sede, di programma, di consistenza finanziaria, di responsabile comunale di settore, ecc.), per l'ennesimo cambiamento di destinazione d'uso di certi locali il materiale naturalistico di una donazione privata, andato in gran parte poi disperso, fu addirittura ammassato sotto una tettoia all'aperto. Ora, un altro progetto è in allestimento, con la riunificazione prospettata di alcuni settori museali civici in un restaurato palazzo del centro città. Ma sarà poi vero? Intanto, gli insetti della collezione Pirazzoli sono stati attaccati da micidiali muffe dovute alla umidità dei locali e all'incuria, e gli spilli degli stessi sono divenuti dei blocchetti ferrosi di ruggine espansa... E soltanto recentemente si è deciso il recupero del materiale.

È pur vero che a Imola esiste un piccolo zoo-acquario, ma questo non può certo sostituire come funzioni un museo di Scienze Naturali.

Si è tralasciato qualcosa in questa carrellata di orrori museali? Sì, poiché gli esempi, a dire il vero, non sarebbero finiti qui. Ma io qui mi fermo, invece, perché penso che quanto detto sopra sia più che sufficiente per illuminare il lettore di come siamo messi in codesta Romagna, musealmente certo non solatia (e chiedendo scusa, per averlo contraddetto, al Pascoli), dove gli amministratori

non fanno altro che riempirsi la bocca della parola "cultura" senza poi applicarne nella realtà i principi. O, tutt'al più, si predilige totalmente la dominante cultura umanistico-artistica, anche nelle sue attuali forme spesso decadenti o addirittura puerili. Ma dovrebbero pensare, questi amministratori, che, con la innegabile situazione del nostro ambiente ormai totalmente devastato e inquinato, se c'è una cultura vera, concreta, importante per l'intera società, direi quasi "di sopravvivenza" psicofisica per il nostro futuro, è proprio la cultura bio-fisica del territorio; e non tanto (o almeno non solo) quella degli artifici creati dall'uomo per stupire il prossimo suo e messi nei musei artistici contemporanei dove tutti dicono "che bello", per non passare per incompetenti, poiché nessuno ha il coraggio di dire il contrario! Artifici collegati spesso alle attuali filosofie, spesso inconsistenti e di logica impraticabile, che fecero esclamare al grande Bertrand Russell, sebbene pure lui filosofo, che è come cercare in una cantina buia un gatto nero... che non c'è! La sbandata società d'oggi, invece, ha bisogno più che mai, e in futuro la necessità sarà sempre più pressante, di vedere e di capire da dov'è venuto questo "benedetto uomo" e dove sta tragicamente andando, insieme alla miriade di tutti gli altri esseri viventi che gli fanno da corollario tuttintorno e che per colpa sua stanno anch'essi disastrosamente scivolando nel baratro della tragedia ambientale globale e senza ritorno.

Per tali motivi i musei naturalistici, meglio ancora se pochi ma ben costruiti e organizzati, avrebbero un importantissimo ruolo di sensibilizzazione nella società d'oggi, poiché è tramite la conoscenza che si possono apprezzare e salvaguardare le cose; non si può amare, e quindi difendere, qualcosa che non si conosce. O dobbiamo proprio arrenderci a quella famosa malignità, un po' goliardica, di chi dice che sulla terra la quota globale di intelligenza umana è fissa... e la popolazione mondiale appare purtroppo in continuo aumento?